

L'INTERVISTA/1 FRANCO APRÀ

“L'errore del medico non è del singolo ma colpa del sistema”

“

LA DIAGNOSI

I camici bianchi sbagliano meno di molte altre categorie professionali

SARA STRIPPOLI

«I camici bianchi sono dei buoni decisori rispetto ad altri professionisti, i broker per fare un esempio. Ormai sappiamo che un medico prende decisioni che vanno al di là del caso. Non tiriamo a indovinare». Franco Aprà, direttore del dipartimento di medicina dell'Asl To2, oggi alle 18 sarà all'Accademia delle Scienze per dibattere di un tema fra i più curiosi approdati in questa edizione di Biennale Democrazia. Un'idea dal basso condivisa con Fabrizio Elia, anche lui medico, e sviluppata grazie al contributo del filosofo della scienza Vincenzo Crupi.

grossi danni. Parlarne a Biennale Democrazia era un modo per parlarne a un pubblico laico, non di professionisti, coinvolgendoli direttamente».

Com'è nato questo interesse?

«Con il mio giovane collega Fabrizio Elia abbiamo iniziato ad occuparci di ragionamento clinico e di errori in medicina. Abbiamo scoperto che il cognitivismo da 50 anni studia questo campo. Così abbiamo contattato Vincenzo Crupi che è studioso di cognitivismo applicato alla medicina. Ci si è aperto un mondo. Ci sono basi scientifiche piuttosto solide sui meccanismi del ragionamento umano e in particolare su quello dei decisori esperti che per professione devono scegliere».

Cosa sanno di tutto ciò i medici che ogni giorno si trovano a scegliere?

«Negli ultimi dieci anni sono cominciati importanti studi e dibattiti, ma queste nozioni non sono ancora diffuse. Così ora proponiamo questi temi ai medici in formazione nelle scuole di specialità».

Quanto è frequente l'errore?

«Le stime sono diverse: alcune molto catastrofiche, attorno al 20 per cento. Altre più prudenti, il 5 per cento. Il problema non è tanto l'errore in sé ma l'entità delle conseguenze. Anche in questo caso ci sono stime molto varie e alcune dicono che le conseguenze sono rilevanti anche numericamente».

Come si evita l'errore?

«Ci dev'essere una organizzazione ferrea, come la rete del trapezista: anche se si commette l'errore e si cade, si deve impedire che ci si faccia male. Una rete basata sulla supervisione. Il confronto è indispensabile. L'altro aspetto è la formazione dei professionisti che devono avere coscienza di questi meccanismi. Il mito da sfatare è che l'errore sia colpa di un singolo che è stato negligente o impreparato. Gli errori invece sono di sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SANITARIO
Franco Aprà, direttore del dipartimento di medicina dell'Asl To2

Aprà, perché ha proposto questo argomento a Biennale Democrazia?

«Per due motivi, in primo luogo perché il tema degli errori in medicina è un tabù, mentre dovrebbe essere condiviso. Perché è importante capire come lavorano i medici e comprendere i loro meccanismi decisionali. Il tema dell'emergenza era un'occasione, perché in ospedale, soprattutto in pronto soccorso, non si può fare a meno di prendere decisioni. E sbagliarle può fare

L'INTERVISTA/2 GIORGIO GIANI

“Vuoi l'architettura democratica? Impara a raccontarla bene”

“

IL PROBLEMA

A volte gli architetti entrano in dettagli tecnici non compresi dai cittadini

MARINA PAGLIERI

IL RACCONTO dei progetti urbani affidato a chi sa comunicare: perché anche questo è democrazia. Si chiama “Architetture da favola” l'incontro che si svolge oggi alle 16 alla Scuola Holden, in piazza Borgo Dora 49, nell'ambito di Biennale Democrazia. A quattro studenti del corso di storytelling & performing arts il compito di narrare altrettanti progetti di rigenerazione e trasformazione urbana — Binaria del Gruppo Abele in via Sestriere 34, Promenade dell'arte e della cultura industriale nel Parco Peccei, “Soave sia il vento”, installazione di

«Dall'intenzione di fare capire che l'architettura e la struttura urbana della città non sono avulse dalla vita degli abitanti: al contrario case, piazze, strade, uffici, ospedali, fanno parte della quotidianità. Ma spesso gli architetti non sanno raccontare il lavoro che fanno, o meglio non lo sanno presentare».

Come mai secondo lei?

«A volte entrano in dettagli tecnici che non vengono capiti dagli interlocutori. Bisogna sapere scegliere i punti principali, operare delle sintesi e, soprattutto, trasmettere quello che interessa alle persone. Allora ci siamo rivolti a chi sa trovare le parole giuste per raccontare progetti selezionati proprio perché offrono spunti per una narrazione interessante».

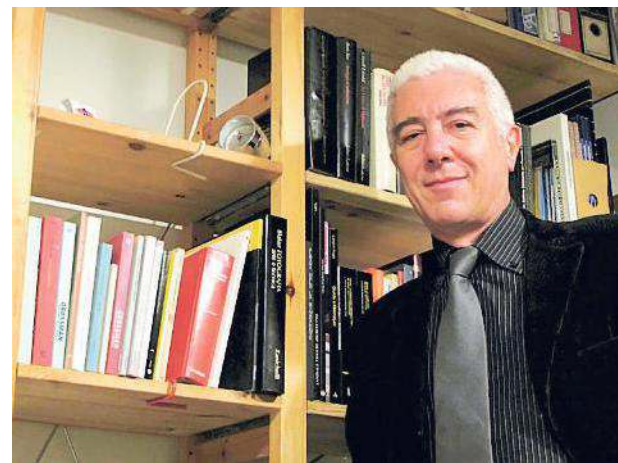
Perché la scelta della Biennale?

«Perché la democrazia ha a che fare con il disegno urbano. Una città ben progettata, con spazi dedicati alle persone, facile da percorrere, non pericolosa anche rispetto alla mobilità, è anche una città che si professa democratica. E tutto questo ha a che fare con la qualità della vita. Ci può essere però anche un'architettura non democratica, anzi respingente. La cornice della Biennale in questo senso è interessante. Ma c'è un altro aspetto da sottolineare».

Quale?

«Se sono consapevole di come potrebbe essere progettata la città, posso spiegare quello che voglio: solo dalla conoscenza può nascere l'azione partecipata. Non è la prima volta che partecipiamo a Biennale Democrazia. Questa volta c'è anche un gioco: al termine delle presentazioni la parola passerà al pubblico che, votando con una pallina da ping pong colorata, sceglierà la narrazione e il progetto più convincente, decretando il vincitore di questa democratica competizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'URBANISTA
Giorgio Giani, architetto e presidente della Fondazione per l'Architettura

Arturo Herrera in via Mottalciata, e Laghetti Falchera — realizzati con il coinvolgimento dei cittadini. Il pubblico voterà poi il progetto, e il racconto, migliore. Dell'appuntamento, moderato da Pier Giorgio Turi, con la partecipazione dei “comunicatori” Roberto Maria Clemente e Stefano Ragazzo, parliamo con il presidente della Fondazione per l'Architettura Giorgio Giani.

Architetto Giani, come è nata l'iniziativa?

L'INCONTRO

Le eccezioni del terrorismo secondo Manin e Calabresi

È LA RISPOSTA più immediata, quella che sembra appagare l'ansia dei cittadini di fronte al pericolo, ma anche quella che ne limita le libertà e le tutele. Dunque l'adozione di dispositivi d'eccezione — “emergency powers” — non pare la risposta adeguata per affrontare il terrorismo odierno. È questo il pensiero che Bernard Manin, “directeur d'études” all'École des hautes études en Sciences sociales di Parigi e docente di Scienze politiche presso la New York University, esporrà nell'appuntamento di Biennale democrazia “Terrorismo e stato d'eccezione”, alle 15 nell'auditorium del grattacielo Intesa Sanpaolo (obbligatorio prenotare). L'incontro è presieduto dal direttore di Repubblica Mario Calabresi. Secondo Manin — autore del saggio “The emergency paradigm and the new terrorism” — le democrazie liberali sbaglierebbero a servirsi degli istituti straordinari, come invece fa la Francia dal 2015, poiché i dispositivi d'eccezione sarebbero inefficaci a contrastare il terrorismo dei giorni d'oggi, che ha preso di mira diversi Paesi occidentali. All'interno di uno Stato di diritto, invece, occorre affrontare il problema con un modello diverso da quello dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COREOGRAFIE SUL TEMA DELL'INCONTRO

Un momento di “Altissima Povertà” allestito da Virgilio Sieni l'estate scorsa alla Reggia di Venaria: un lavoro ciclopico intorno al tema dell'incontro come terreno di convivenza

LO SPETTACOLO

Danza, “Altissima povertà” nelle sale di Palazzo Civico

“ALTISSIMA Povertà, regole monastiche e forme di vita” è il testo del filosofo Giorgio Agamben servito al coreografo toscano Virgilio Sieni per ideare il progetto di Danza Comunitaria che va in scena alle 14.30, per Biennale Democrazia, in un percorso “a quadri” itineranti tra i saloni di Palazzo Civico, con il coinvolgimento di trenta persone, tra bambini, adulti, anziani e allievi delle scuole di danza. Un lavoro ciclopico, che ha avuto quattro mesi di gestazione e che ha debuttato alla Reggia di Venaria la scorsa estate, in una versione assai più ampia, che ha coinvolto 75 persone di ogni età per le quali ha rappresentato un'esperienza indimenticabile. Il tema è ispirato alla tradizione visiva delle scene evangeliche e alla consapevolezza che l'incontro e la prossimità all'altro siano lo spazio comune per la convivenza. Una metafora del cammino dell'uomo nel mondo, che verrà commentata, al termine della performance, da Sieni e dal critico d'arte Tomaso Montanari, in dialogo alla presenza di Marco Brunazzi. “Altissima Povertà” verrà replicata alle 17 e 18. L'ingresso è libero fin ad esaurimento dei posti. (c.all.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA